

Comunicato Stampa

INTERVENTO  
DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO FERRUZZI

RAUL GARDINI

In occasione della presentazione della  
nuova immagine del Gruppo Ferruzzi

Ravenna, 5 ottobre 1985



**Gruppo Ferruzzi**

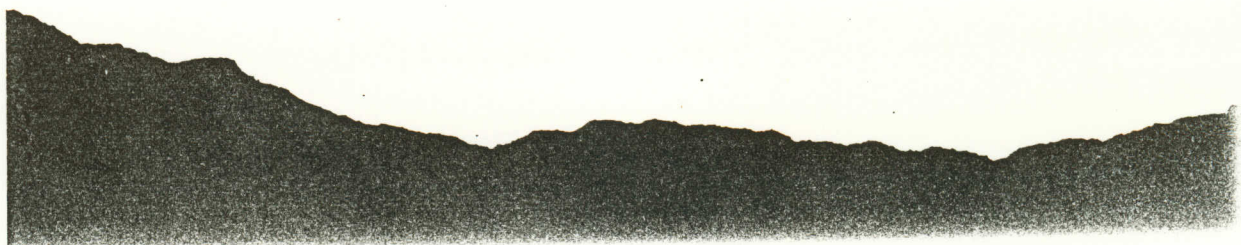
Comunicato Stampa

PRESENTAZIONE DELLA NUOVA IMMAGINE DEL GRUPPO FERRUZZI E  
DELLA SUA REALTA' OPERATIVA.

Ringrazio tutti i presenti per essere intervenuti a questo nostro appuntamento. Oggi, sabato 5 ottobre 1985, per il Gruppo Ferruzzi è una data che non esiterei a definire "storica". Oggi, infatti, si presenta la nuova immagine del Gruppo, con il marchio che è stato appositamente studiato e che accompagnerà tutte le nostre attività nel mondo da qui in avanti. Con il marchio vi faremo vedere anche la campagna pubblicitaria istituzionale, la prima del Gruppo Ferruzzi, che da domani comparirà su tutti i principali organi di stampa italiani ed europei. Insieme a queste, per noi importanti novità, oggi vorrei anche presentarvi il Gruppo nella sua interezza e nelle sue articolazioni. E voglio presentarvi la struttura dirigenziale che lo guida, manager nei quali riponiamo la nostra più completa fiducia e stima, e che oggi sono qui presenti in sala.

Cercherò di assolvere questo compito nel modo più consono al nostro carattere e alle nostre abitudini: vale a dire con poche parole, chiare e semplici il più possibile.

Inizierò da una domanda che probabilmente qualcuno di voi avrà già in animo di pormi: perchè un marchio, perchè una campagna pubblicitaria e perchè proprio ora? Il Gruppo Ferruzzi, infatti, non è nato ieri : opera da quasi 40 anni a livello mondiale nei settori dell'agricoltura, del trading e dell'industria. Perchè allora questa sortita ufficiale proprio ora, nel 1985?



Le immagini che avete appena finito di vedere mi aiuteranno a chiarire i perchè di questa scelta che, credetemi, è stata lungamente meditata. Avete visto diapositive di grandi aziende agricole in Sud America, negli Stati Uniti e in Italia, impianti industriali per la trasformazione dei prodotti agricoli; avete visto silos e impianti per l'imbarco e lo sbarco delle materie prime, navi e chiatte per il loro trasporto e avete visto immagini della Borsa dei "futuri" di Chicago, il luogo dove si fissano i prezzi delle "commodities", dove cioè vengono determinati gli orientamenti dei mercati mondiali delle materie prime. Questo filmato è stato un breve viaggio attraverso la realtà operativa della Ferruzzi, la realtà cioè di una multinazionale che opera nel settore dell'agro-industria. Una multinazionale attiva in tre continenti (Europa, Stati Uniti e Sud America) e molto integrata, che è presente in tutte le fasi della produzione agro-industriale: dalle semine alla lavorazione industriale di base, passando attraverso il commercio, i servizi e la ricerca applicata. Ma la Ferruzzi ha una particolarità: è una multinazionale europea, con la testa a Ravenna, in Italia. Che cosa era l'agro-business in Europa e in Italia 20 o 30 anni fa? Era una semplice idea, un progetto che basava le proprie radici nel Trattato di Roma. Su questa idea, su questo progetto è nata e si è sviluppata la Comunità economica europea. Uno sviluppo che ha raggiunto livelli fino a ieri insperati e forse anche impensati. Questo sviluppo ha contribuito a fare dell'Europa un grande continente agricolo. Ma non soltanto: ha pure contribuito a fare dell'Europa un continente unito, e vorrei tralasciare qui la retorica

sulle divisioni, le incomprensioni, i bisticci tra i partners europei, tutte vicende a mio avviso che distolgono l'opinione pubblica dal vero fatto importante, un'autentica rivoluzione economica negli equilibri mondiali di cui noi europei siamo stati protagonisti: la nascita di una potenza agricola, commerciale e industriale in grado di competere ed in termini di produttività spesso surclassare quella americana. E oggi dopo l'ingresso della Grecia e con l'arrivo di Spagna e Portogallo, questa potenza è destinata a crescere ulteriormente. Questo ha portato anche una nuova mentalità tra gli operatori economici: una mentalità più internazionale, o meglio, sovranazionale. Se parliamo di agro-industria i problemi degli italiani sono gli stessi dei francesi o dei tedeschi. Non si capirebbe l'esistenza del Sistema monetario europeo senza capire i meccanismi che legano la politica agricola che viene discussa e decisa a Bruxelles. Siamo entrati, insomma, in una fase nuova, dove le dispute di provincia o i "particolarismi" nazionali non hanno più alcun senso: basti dire che la Germania da anni sta scontando, anche nel suo interesse, l'alto differenziale d'inflazione italiano; e ormai da tempo la Francia è diventato il primo fornitore di cereali del nostro Paese. Se non si tiene presente questo fondamentale e nuovo elemento nello scacchiere economico mondiale, cioè la nascita di una super potenza agricola europea, non si capirebbero le recenti misure adottate dall'Amministrazione americana per incentivare a ogni costo le esportazioni di quel Paese e non si capirebbe neppure l'attuale corso al ribasso del dollaro.

Per completare il quadro, sia pur tracciato a grandi

linee, c'è però da aggiungere un fattore: questo sviluppo dell'Europa è stato squilibrato. Oggi il continente europeo è il primo importatore di materie prime agricole ed è anche il secondo esportatore (dopo gli Stati Uniti). Da cosa deriva questa apparente incongruenza? L'Europa ha colmato il proprio fabbisogno alimentare e industriale nel settore dei carboidrati (cereali in genere), e addirittura in questo campo è diventata esportatrice netta; ma nello stesso tempo è rimasta tragicamente deficitaria nel settore dei proteici. La seconda voce nel deficit commerciale europeo è costituita dall'importazione dei semi e farine di soia (oltre 20 mila miliardi all'anno) necessari per la produzione di farine proteiche per l'alimentazione animale ed olio di semi. Questo evidente squilibrio ha portato sul tappeto due problemi di drammatica attualità:

1) come smaltire le ormai strutturali eccedenze della Comunità? Queste eccedenze che costano alle casse di Bruxelles qualcosa come 5 mila miliardi di lire ogni anno sono praticamente invendibili e vanno a sommarsi alle eccedenze degli Stati Uniti deprimendo il mercato mondiale. Queste eccedenze mondiali oggi ammontano a oltre 250 milioni di tonnellate. I due continenti più ricchi del pianeta, Stati Uniti e Europa, producono surplus e si fanno la guerra per aggiudicarsi mercati che non esistono più e un'altra parte dell'umanità, mi riferisco al Terzo Mondo, muore di fame. E che cosa accadrebbe se anche la Russia, come sembra, si avviasse a colmare il proprio storico fabbisogno alimentare sulla scia di quanto hanno già in parte fatto India e Cina?

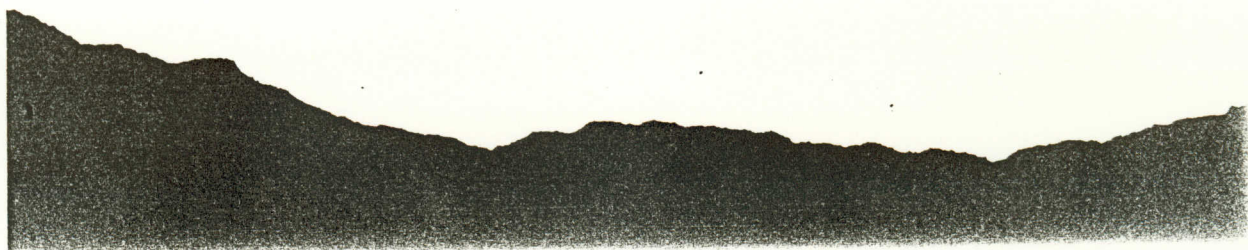
2) Il secondo problema per l'Europa è quello di riuscire a recuperare terreno nei settori in cui è ancora

deficitaria, cioè i proteici.

Smaltimento e riduzione dei surplus e potenziamento dei settori deficitari: sono questi i due nodi che si trova a dover affrontare la Comunità europea. Una problematica che deve a mio avviso essere assolutamente affrontata con un'ottica e una mentalità completamente nuovi.

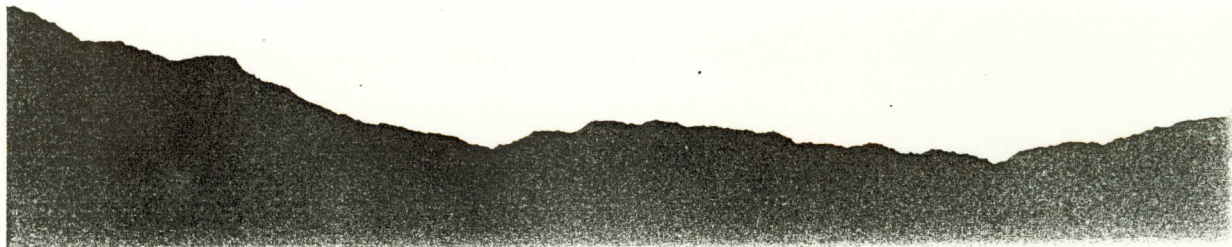
Il Gruppo Ferruzzi ha vissuto la crescita della Comunità economica europea e insieme a essa è cresciuto e si è sviluppato: prima come importatore di materie prime agricole e successivamente come trasformatore e trader all'interno della Comunità. Una crescita verticale e omogenea guidata saggiamente dal suo fondatore, Serafino Ferruzzi, tragicamente scomparso nel dicembre '79 in un incidente aereo, che io qui ricordo con l'affetto e la stima di chi gli ha lavorato al fianco per quasi 30 anni. Sono stati anni di lavoro e di sviluppo, anni in cui la Ferruzzi era più conosciuta nelle Americhe, dove il business dell'agro-industria era già una realtà, che non in Italia e in Europa, dove invece eravamo ancora agli inizi in questo campo. Oggi il quadro mondiale, come ho detto, è completamente mutato. Il Gruppo Ferruzzi ha assunto dimensioni che noi riteniamo di tutto rispetto (10 mila miliardi di giro d'affari quest'anno) ma soprattutto ha maturato un know how e un'esperienza di primissimo piano nel settore dell'agro-industria e una mentalità internazionale che, senza falsa modestia, noi riteniamo ci consenta oggi di vedere con chiarezza l'orizzonte che ci sta davanti e pensiamo anche ci permetterà di recitare un ruolo non secondario nei settori in cui operiamo. Ci troviamo di fronte a grandi e rapidi cambiamenti che devono essere gestiti e indirizzati al meglio. Viviamo una

fase dinamica e conflittuale (parlo dei mercati mondiali) che non consente rilassamenti e che, se affrontata con intelligenza e saggezza, potrà portare nuovi sviluppi e nuove fonti di benessere e di ricchezza non soltanto per le nazioni e i continenti "forti", ma anche per quei popoli che aspettano ancora di uscire dal Medioevo dell'arretratezza e della fame. Quale sarà lo scenario dei prossimi 10 anni? Noi della Ferruzzi non vorremmo aspettare tutto questo tempo per dare una risposta, ma vorremmo contribuire al formarsi di questo scenario. Per fare questo occorrono strumenti e strategie. In questi ultimi anni il Gruppo si è mosso per acquisire gli strumenti e perfezionare le strategie. E' la nostra storia recente che parla con i fatti: negli ultimi 5 anni il Gruppo si è notevolmente potenziato nel settore industriale in Europa, acquisendo il controllo di maggioranza relativa della Beghin-Say in Francia, raggiungendo così una leadership nel campo saccarifero e nel settore della carta in Europa; abbiamo investito nell'industria di trasformazione dei semi oleosi e nella produzione di farine proteiche, riammodernando tutti gli impianti e acquisendo tre nuove società in Italia, dove oggi controlliamo oltre il 70% di questo settore; abbiamo studiato e sviluppato nuove colture alternative per l'Europa, come la soia, in grado di diversificare le rotazioni tradizionali dei campi, creare nuovo reddito per gli agricoltori e ridurre il deficit comunitario in questo settore: oggi l'Italia è già il primo produttore europeo di soia, con 120 mila ettari messi a coltura quest'anno, equivalenti al 20% del fabbisogno nazionale; stiamo studiando altre colture che potrebbero rappresentare per il Mezzogiorno d'Europa quello che la soia è stata per il



Veneto e la pianura Padana; abbiamo investito nella trasformazione delle eccedenze per produrre alcool da miscelare nella benzina in sostituzione del piombo inquinante negli Stati Uniti e siamo pronti a partire con progetti ambiziosi in questo campo anche in Europa; abbiamo spostato il baricentro delle nostre attività commerciali in Europa, con l'apertura di filiali in Francia e Spagna, per adeguarci alle mutate esigenze dei mercati, così come abbiamo adeguato la nostra rete di servizi e silos in Italia che oggi copre il 60% della capacità di stoccaggio del Paese; stiamo mettendo a punto dei progetti integrati per la creazione di infrastrutture di base in alcuni paesi del Terzo Mondo allo scopo di assicurare la sopravvivenza delle popolazioni di quelle terre depresse e nello stesso tempo costituire dei primi nuclei per uno sviluppo agricolo. Tutto questo ha significato un impegno in termini finanziari dell'ordine dei 1.560 miliardi di lire dal 1980 ad oggi.

Contemporaneamente il Gruppo ha pensato di dotarsi degli strumenti operativi più adatti per sfruttare al meglio le potenzialità interne e poter cogliere le occasioni che i grandi cambiamenti a cui ho accennato finora offrono e offriranno: mi riferisco all'aumento di capitale dell'Agricola Finanziaria, oggi a buon diritto la holding capofila delle attività agro-industriali della Ferruzzi, una holding di dimensioni europee. Per questa holding, a cui fanno capo tutte le società quotate in Borsa del Gruppo e di cui avete a disposizione il bilancio consolidato, noi abbiamo grandi progetti e siamo sicuri che più delle parole saranno i fatti a parlare nei prossimi mesi. Per quanto riguarda il Gruppo nel suo complesso, il cui bilancio consolidato è attualmente in



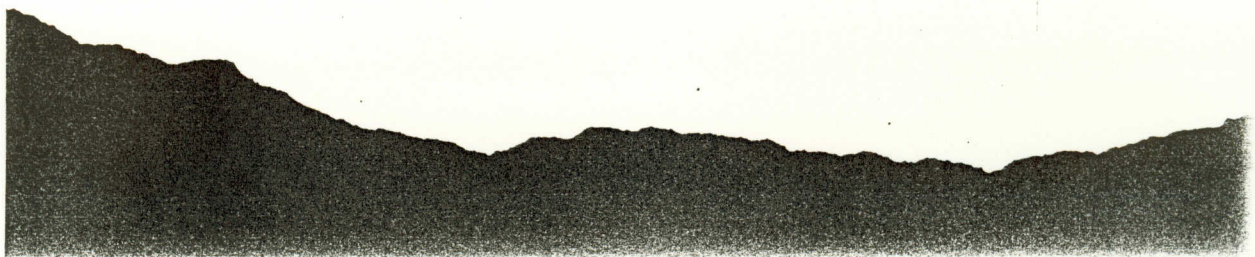


corso di completamento e che speriamo di poter presto rendere pubblico, oggi posso dirvi che ha un giro d'affari, come già accennato, di 10 mila miliardi, attività per 4 mila miliardi e circa 9 mila addetti. Il cash flow delle sole attività italiane ha registrato un incremento percentuale nel 1984 sul 1983 del 35%, passando da 109,350 miliardi a 147,680 miliardi. Nello stesso periodo gli interessi passivi netti del Gruppo in Italia sono scesi del 38%, passando da 98,458 miliardi nel 1983 a 61,898 miliardi nel 1984. Nel depliant illustrativo delle nostre attività troverete maggiori particolari sui singoli settori e le società.

Queste dunque sono le acque che abbiamo scelto per navigare, con una barca solida e moderna, una rotta ben definita, ed un equipaggio che ha dimostrato di sapersi battere con abnegazione e determinazione anche nelle situazioni più difficili.

Per rendere facilmente riconoscibile questa barca e il suo equipaggio abbiamo ritenuto opportuno creare un marchio che ci distingua e ci identifichi e avviare una campagna pubblicitaria che ci faccia conoscere. Per questo abbiamo incaricato la Landor di San Francisco di studiare il marchio del Gruppo Ferruzzi e abbiamo incaricato l'Agenzia Testa di Torino di approntare una campagna pubblicitaria istituzionale.

Su questi due punti vi parleranno i diretti interessati. Io, in questo momento, considero giusto e doveroso presentarvi i dirigenti del Gruppo Ferruzzi: lo stato maggiore e gli uomini delle manovre, tutti ugualmente meritevoli e dotati della rara capacità di recepire con



entusiasmo il cambiamento e l'innovazione. In questo contesto recitano il ruolo dei protagonisti, perchè credono nel Gruppo e sanno in partenza che per vincere bisogna saper vegliare e soffrire più di tutti.

Per concludere c'è un'altra risposta che voglio dare oggi ai giornalisti italiani che continuano a chiedersi in quale salotto della economia italiana siederà il Gruppo Ferruzzi.

La risposta è questa: il Gruppo Ferruzzi non siederà in alcun salotto perchè ha intenzione di lavorare duro, in piedi, faticando assieme agli agricoltori europei, americani, argentini e brasiliani.

La nostra aspirazione è di sedere nell'aia alla fine del raccolto, con l'orgoglio di avere fatto un buon lavoro insieme a quelli che la pensano come noi.

